*CINEMAPRIME* « 10 » di Blake Edwards

# Gallina vecchia fa buon brodo, sempre sia lodata

10 — Regista, produttore, soggettista e sceneggiatore: *Blake Edwards*. Interpreti: *Dudley Moore, Julie Andrews, Bo Derek, Robert Webber, Dee Wallace, Sam Jones*. Satirico sentimentale. Statunitense, 1979.

E' tipico di certi maschi sciovinisti ormai in via di estinzione (forse) il viziaccio di dare un voto da 1 a 10 a tutti gli esemplari femminili incrociati casualmente per la strada. Al quarantaduenne George Webber, musicista famoso ben arredato a Beverly Hills, quest'abitudine piace molto, così come quella di spiare via telescopio un vicino di casa mandrillo compiacente. Ma questa mania delle graduatorie sessuali può essere una grave insidia per un ometto alle soglie dell'andropausa. Infatti, quando incontra ad un semaforo una ragazza che vale «dieci e lode», George Webber perde la testa. Rocambolescamente, combinando più disastri di Fantozzi, il nanerottolo isterico la segue fino in Messico, e si placa soltanto allorché la sua ansia febbrile raggiunge lo scopo. Però, dinanzi alla disinvolta disponibilità di questa fanciulla tanto mitizzata, il protagonista si sgonfia, e decide di far ritorno all'ovile, per essere consolato dalla donna matura che lo attende, e da quella vecchia checca saggia del suo amico paroliere.

Il regista hollywoodiano Blake Edwards, un acclamato surrealista della commedia sofisticata, ogni volta che decide di fare un film «importante», puntualmente se lo fa sotto. *10* sta pericolosamente in bilico tra i film migliori (*Hollywood Party*) e quelli peggiori (*Il seme del tamarindo*) di Edwards, ossia tra umorismo iperbolico e naturalismo sdolcinato. Ancora una volta, l'impareggiabile ideatore della saga dell'«infallibile Ispettore Clouseau» paga lo scotto di certe adulazioni intellettualistiche europee, cade nella trappola, e fa un film più lungo dell'idea. Oggetto cinematografico dalla sconnessa identità, *10* alterna appunto ottime *gags* un po' a vanvera a dissennati romanticismi *kamikaze*. Verso l'epilogo, quando si spalanca il baratro del ridicolo nell'alcova, vien da pensare che forse solamente l'intrusione del pazzesco maggiordomo karateka di Clouseau potrebbe salvare la situazione, poiché almeno una follia sconfiggerebbe l'incongruenza.

Invece, tutto si arena sul binario morto della vacua malinconia, con l'onesto pagliaccio inglese Dudley Moore che almeno si prende una soddisfazione antica. Si porta a letto l'incartapecorita Julie Andrews (moglie di Blake Edwards), che fu l'odiatissima «parola magica» del suo amico il diavolo, nel divertentissimo film omonimo da lui interpretato con l'inseparabile Peter Cook. Tanto Bo Derek (moglie dell'attore John Derek), la «ragazza più bella del mondo» secondo *Newsweek*, pareva un manichino di Standa.

**d. g.**

Un'inquadratura di « 10 », il film di Blake Edwards

*Un'interessante rassegna-dibattito in una biblioteca di Modena*

# Cantautori in mostra dalla lotta al riflusso

Nostro servizio

MODENA — *« Dal canto politico alla "canzone nuova" anni '60 e '70 »: questo il titolo, il programma, ma anche l'ambigua indicazione offerta dall'omonima manifestazione che si è svolta nei giorni scorsi alla biblioteca del quartiere S. Cataldo a Modena, promossa dal coordinamento biblioteche del Comune.*

*Attraverso diversi canali di comunicazione (mostra fotografica, videoregistrazioni e audiovisivo in multivisione), il gruppo musica e il gruppo fotografico della biblioteca, in collaborazione con due operatori di Milano (Francesco Mattioli e Marinella Guatterini) hanno cercato di dare un'immagine del rapporto a loro avviso di « passaggio », « transizione » fra la canzone politica e la più recente produzione dei cantautori « impegnati ».*

*La mostra ancora largamente incompleta, ci pare si limiti a proporre in modo sintetico con immagini, didascalie e citazioni quello stesso dialogo coi cantautori che con tempi più serrati si ritrova nella videoregistrazione. Poco spazio nell'una e nell'altra per il pubblico, nonostante che le premesse (le realtà di base che hanno prodotto la documentazione e il fatto che questa sia stata raccolta sul territorio in particolare ai festival della stampa democratica) ne avrebbero permesso un'ampia presenza. Ma fra le premesse c'era anche l'intento stesso della manifestazione tutta centrata sul cantautore politico o no che sia.*

*C'è poi stata la proiezione della multivisione con montaggio dei brani più significativi nella produzione degli anni, e dibattito. Dieci anni suonati è il titolo della proiezione-composizione di diapositive, con la quale il gruppo organizzatore ha espresso il proprio punto di vista e in particolare illustrato i termini della transizione di cui si diceva in apertura. Se la parte visiva proponeva attraverso immagini rappresentative la cronaca degli eventi da Reggio Emilia al '77, il commento e la parte musicale contrappuntavano dando l'impressione di un naturale rapporto di causa ed effettivo (forse anche reciproco): lotta-canto politico, riflusso-nuova canzone.*

*Nutrito, anche se a poche voci, il dibattito che, pur apprezzando l'audiovisivo, ha contestato la proposta di leggere come transizione il succedere della « nuova canzone » alla « canzone politica » rivendicando la loro reciproca autonomia e sottolineandone le diverse origini e tendenze di ricerca.*

*Conclusione certamente prevedibile visto che l'audiovisivo non diceva che anche prima e durante il '68 si cantava Guccini e presentava l'ultima Marini e gli Stormy Six più come una reminiscenza che come una ricerca che procede, perdendo così l'occasione per un discorso di rapporto più che di continuità. Soprattutto però è passata in sott'ordine la proposta operativa, il perchè e il come un gruppo collegato ad una biblioteca si impegna in un lavoro di ricerca durato un anno.*

*In previsione specialmente della circolazione di questo prodotto perchè non divulgare anche l'esperienza di ricerca che lo ha reso possibile?*

*Perchè rinunciare al richiamo e agli innumerevoli stimoli che la manifestazione nel suo complesso potrebbe dare privilegiando una lettura univoca e tutto sommato piuttosto accademica?*

**Marco Ventura**

*Il nuovo spettacolo di Salveti*

# « Patto » di carne con donna Italia

ROMA — Sarà una «serata gaddiana», quella che si svolgerà oggi al Caffè-teatro di Piazza Navona, con l'anteprima romana di questo *Eros e Priapo*, già andato in scena al Sancarluccio di Napoli. Anteprima per gli «addetti ai lavori», critici e analisti dell'opera di Gadda, dunque, in linea col carattere di «studio» che vuole avere l'allestimento del pamphlet, realizzato da Lorenzo Salveti, un regista che al Caffè-teatro è già di casa.

Due elementi si sono intrecciati nel produrre quest'opera: da un lato un'esigenza «promozionale» nei confronti dell'autore milanese, misconosciuto, secondo Salveti, dal pubblico di massa; dall'altro il bisogno di utilizzare il particolarissimo spazio del Caffè-teatro per imprese non realizzabili altrove.

Così, in quest'occasione, esso si presterà ad una lettura del testo «strutturale», vale a dire tale, nelle intenzioni, da penetrare nel groviglio del lessico di Gadda e da rivelarne, col solo ausilio della voce di Patrizia De Clara, interprete-strumento, i diversi spessori linguistici e di contenuto.

Salveti ha rinunciato agli elementi scenografici, e ha puntato tutto sul carattere di invettiva del libro, il quale ipotizza un patto carnale fra Mussolini-Priapo e l'Italia, femmina accondiscendente. La prima parte del lavoro risale al '46, anche se esso fu pubblicato solo nel '67, e di corposo antifascismo si nutre l'ipotesi fantapolitica che ne è alla base. Patrizia De Clara avrà dunque il difficile compito di fungere da tramite fra il testo e lo spettatore, senza, da parte sua, assumere le vesti di alcun personaggio.

Una tavola rotonda sul metalinguaggio gaddiano seguirà fra qualche giorno, e, successivamente, la rappresentazione girerà l'Italia: tappe sicure fin d'ora Bologna, Firenze e Milano.

**m. s. p.**

« Tango-charter » di Copi a Roma

# *Viaggio premio con imprevisti*

ROMA — Cosa fa una coppia di milanesi se dopo aver vinto un viaggio premio a Buenos Aires per assistere ai Mundial, finisce sotto la raschiante penna di Copi, il disegnatore argentino che preferisce farsi passare per parigino? Si ritroveranno costretti ad imitare la stralamosa «donnina seduta», trascinandosi le valige come chi è davvero fuori posto, facendo cose che non sanno fare e non dovrebbero fare mai.

*Tango-charter* (il titolo non significa quasi niente, ma va benissimo perché è comprensibile in tutte le lingue) è la commedia che narra le povere gesta di questa coppia, e che andrà in scena stasera al Parnaso di Roma. La regia è di Riccardo Reim, che in accoppiata con Copi (il primo parla per due, il secondo solo con cenni del capo) ha montato la storia su tre attori, continuando lo sperimentato uso del *travesti*: Federico Wirne, che fa la signora, Gino Cagna, il marito, e Lorenzo Scarcella, il cameriere.

Copi non ha voluto far la regia dello spettacolo: si è accorto che non ne è capace e non insiste. Reim si è occupato anche delle musiche, ne ha selezionate di così rare che è stato necessario trovare un antico giradischi col mefagono di raso per risentire nelle condizioni adatte e poi registrare *Argentina del tango, sei regina* (un minuto che è l'unica giustificazione del titolo). La coppia di milanesi ha vinto un viaggio «tutto compreso» per andare a vedere dal vivo il campionato mondiale di calcio. «Vorrebbero essere spregiudicati, ma non lo sono, vorrebbero *essere à la page* ma non lo sono», così si tuffano nell'avventura con ingenuità un po' strapaesana.

«Nel tutto-compreso — spiega Reim — c'è l'avventura con le cameriere dell'albergo, una notte di follie al vecchio porto, due colpi di stato, un rapimento, una rivoluzione, una tazza di gerba-mata, la droga argentina. E' una commedia che sta tra la *pochade* alla Feydeau e la rivisitazione del teatro dell'assurdo. Ai due coniugi accade tutto con la stessa brutalità delle strip dei fumetti. In un'ora e un quarto si compie il dramma».

Eh già, dramma: tra un'orgia e l'altra, un tango, una partita a flipper (il tutto nella squallida stanza d'albergo) la coppietta milanese è troppo occupata per andare a vedere le partite. Lei ha tempo di accusare lui di essere una checca, recitando un pezzo di «*My fair lady*», ma la radio che annuncia la vittoria dell'Argentina preannuncia il «gran finale». Una radio «scabrosa» che invita ad un'orgia allo stadio a cui i nostri si preparano a partecipare: ma quando scoppia l'urlo per il «goal», la coppietta capisce che è esplosa l'atomica.

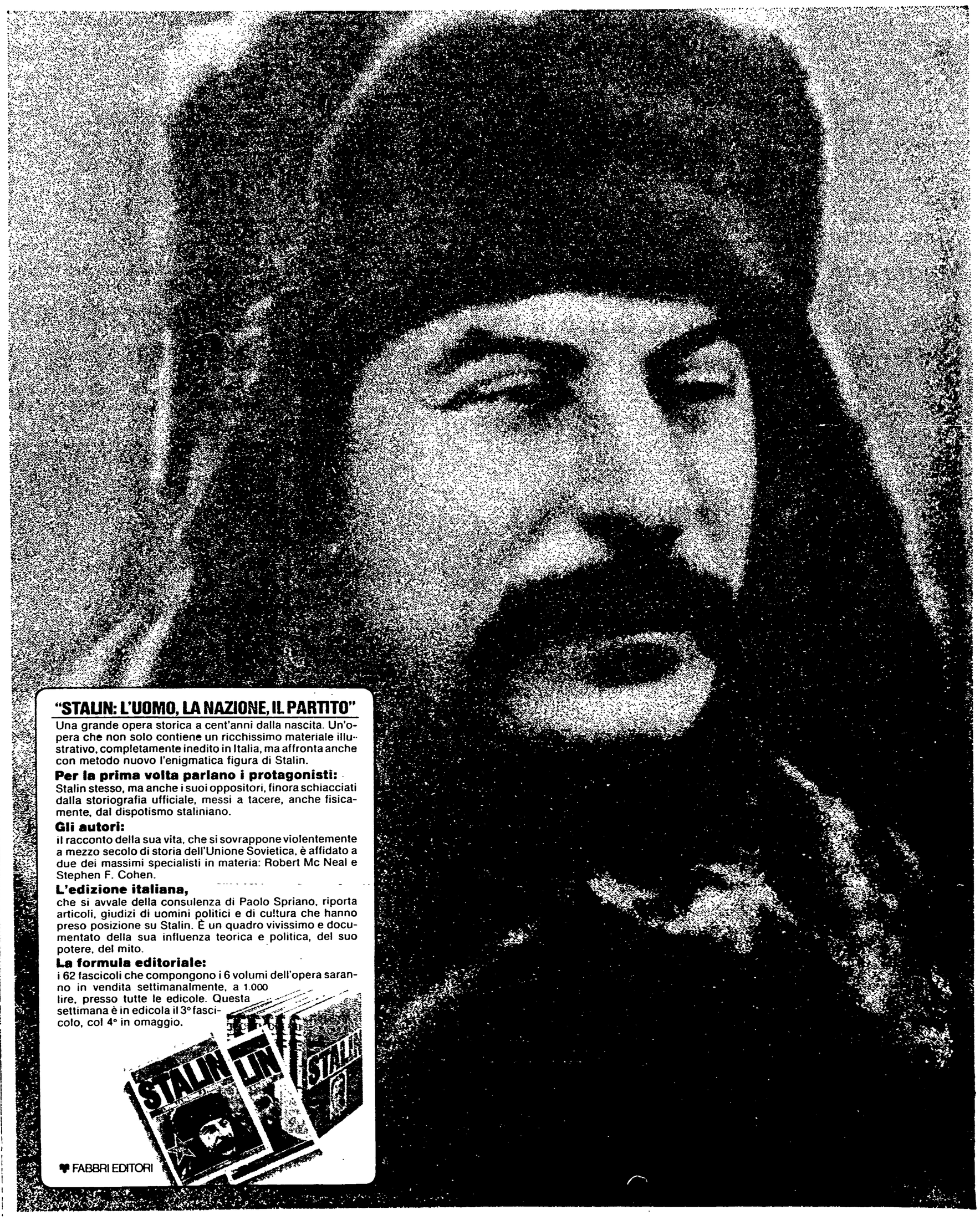
Nel tutto-compreso del depliant del viaggio premio c'era anche la morte. Senza tristezza.

**s. gar.**

## Seminario di Eduardo a Firenze

FIRENZE — Eduardo De Filippo terrà a Firenze, dal 5 al 14 marzo prossimi, il suo seminario drammaturgico per la «Bottega teatrale». L'accordo, siglato nel corso di un incontro tra Eduardo, Vittorio Gassman, Alfonso Spadoni, direttore del Teatro della Pergola, e l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune Franco Camarlinghi, prevede dieci giorni consecutivi di lavoro, durante i quali, oltre alle lezioni di tecnica della scrittura drammatica, Eduardo e gli allievi della «Bottega» scriveranno insieme una nuova commedia. La formula, inedita, del «seminario» di Eduardo fa sì che le sue lezioni fiorentine rappresentino un eccezionale fatto culturale ed un singolare avvenimento teatrale.

## Biennale: « no » dei critici ai premi

ROMA — Il Sindacato nazionale critici cinematografici (SNCCI), in vista del prossimo dibattito al consiglio direttivo della Biennale di Venezia, ha elaborato un documento sulla situazione e le prospettive del «settore cinema e televisione» dell'ente veneziano. Tra l'altro, il sindacato dei critici, pur concordando sull'ipotesi che la Mostra annuale debba offrire un'immagine, sintetica ma rappresentativa, della concreta situazione nazionale e internazionale del cinema, sottolinea come debba trattarsi di una radiografia critica e non di una semplice vetrina, destinata prevalentemente a pubblicizzare i prodotti di mercato. Ne consegue — conclude il documento — la incongruità di qualsiasi ipotesi di «premio», simile a quelli in uso nelle manifestazioni festivaliere.

Il SNCCI appoggia invece l'ipotesi di riconoscimenti, da assegnare anche annualmente nel corso della Mostra, ad autori, correnti, movimenti, istituzioni, cinematografie, di cui la Mostra — al di là della pur utile rassegna delle novità — dovrebbe offrire la documentazione e favorire la conoscenza